rezzaranotizie

ANNO LIII - N. 3 MAGGIO-GIUGNO 2023 ISSN: 0391-6154

3 FILOSOFIA
Mediterraneo: storia drammatica
Mare percorso da migrazioni di invasione e di conquista con l'impulso verso l'ignoto.

5 SOCIOLOGIA
Donne incinte solcano il mare
A volte con segni di violenza, spesso alla ricerca di un inizio di vita familiare normale.

7 POLITICA
Dall'accoglienza alle integrazioni
Il compito principale è inserire i migranti nel nuovo contesto di vita.

FOCUS

BARCONI DELLA SPERANZA

IL MARE DELLA SPERANZA DIVENTA UN GRANDE CIMITERO

Fuggono da fame, guerre, disastri climatici e trovano porte sbarrate, sfruttamento, precarietà. Le tragedie di Cutro e di Pylos sono il risultato degli affari degli scafisti e dell'indifferenza degli Stati.

Angelo Squizzato - giornalista

Ci volevano i tragici naufragi di Cutro sulla costa calabrese del mare Ionio e di Pylos, cittadina greca del Peloponneso, per mettere al centro dell'attenzione, in tutta la sua tragicità, la questione migranti che coinvolge l'intero pianeta, ma che tocca in particolare l'Italia e l'Europa. Incredibile che simili catastrofi umane possano accadere, eppure accadono. E accadono nel "Mare nostrum".
Si stima che nel mondo ci siano più di 300 milioni di uomini in movimento, migranti che cercano futuro in terre straniere. Una fetta significativa parte dall'Africa, continente che pare senza speranza e senza futuro. Abbandonato dai giovani più svegli e coraggiosi, depredato delle sue risorse migliori.
Chi migra tenta di lasciare alle spalle fame, guerre, violenze, disastri climatici. Pochi raggiungono l'obiettivo, i più si ritrovano poveri, affamati, disperati, scarti umani e sociali, spesso violentati e schiavizzati.
Già oggi sono emigrati 40 milioni di africani: la maggior parte si è mossa all'interno del loro continente, in particolare è finita in Sud Africa e nei Paesi del Maghreb (oltre 21 milioni); 11 milioni sono espatriati in Europa, quasi un milione duecentomila vive in Italia, Paese verso il quale sarebbero pronti a partire altri 600 mila.
L'Italia è oggi il Paese europeo con il più alto numero di arrivi di rifugiati e di migranti. Dall'Africa proviene la maggior parte di quanti approdano in Italia con i barconi: dall'inizio di quest'anno al 16 giugno sono sbarcate ben 55.750 persone, più del doppio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sono partite soprattutto dalla Costa d'Avorio, dall'Egitto, dalla Guinea, dalla Tunisia, dal Burkina Faso, dal Camerun e dal Mali.
Per i giovani più intraprendenti e capaci di racimolare le risorse necessarie per il viaggio (da famiglie e parenti) la migrazione è un passo obbligatorio per poter aspirare a un futuro vivibile. Il loro mantra: "Si deve partire; se rimango muoio, se parto rischio di morire". Lo richiamano tutti i direttori diocesani di "Migrantes".
Partono i giovani, tanti minorenni, partono mamme e papà con i loro bambini: quasi tutti sanno che il viaggio sarà terribile, che rischieranno di morire, vittime di violenze o in naufragi, ma nel cuore nutrono la speranza di approdare in terre accoglienti, che tali purtroppo quasi sempre non si confermeranno. La maggior parte dei Paesi, dove sono diretti, pratica politiche ostili o comunque di rifiuto. Si mira soprattutto al loro rimpatrio o respingimento.

Testimonianze

Drammatiche le testimonianze che ho raccolto da alcuni africani che, superate terribili situazioni, oggi si trovano parcheggiati nel Veneto in attesa di una sostenibile sistemazione. Precari e disperati, non sanno che fine faranno, se potranno restare nel Veneto, se saranno rimpatriati, se saranno "deportati" in altri Paesi (una possibilità non proprio remota se dovesse passare la politica inglese, che sta contagiando altri Paesi europei (quasi tutti, Italia compresa): si tratta del piano di Londra per deportare in Ruanda richiedenti asilo e migranti illegali.
Daniel, 23 anni, scappato dal Burkina Faso, diplomato, arrivato con un barcone 6 mesi fa sulla costa siciliana: "Nel mio Paese solo fame. Sapevo che rischiavo la morte, ma non avevo scelta. Meglio morire in mare, che di fame in casa".
Habib, un giovane laureato della Costa d'Avorio: "Che stavo a fare a casa mia. Là non si può vivere, non c'è niente, non c'è futuro. I pericoli del viaggio? Li ho messi in conto, non mi hanno spaventato. Meglio morire in viaggio o in mare, sognando, che disperatamente restare dove la terra non ti dà da vivere. Lavoro saltuariamente in una azienda agricola".
Si chiama Joao e proviene dalla Guinea, trent'anni; si trova nel Veneto da una ventina di mesi, vive di espedienti, un po' di spaccio di droga: "Qui sto bene. Trovo sempre qualcosa da mangiare e un rifugio dove dormire. Che stavo a fare in Guinea? Sapevo che, mettendomi in viaggio, potevo morire, ma valeva la pena rischiare. Sono qua, fortunato".
Ibraim è fuggito dal Sudan. Ha meno di 18 anni: "Sono scappato con altri cinque ragazzi. Da noi guerre che non finiscono mai e fame. Sono stato torturato, pensavo di morire, hanno approfittato di me: i momenti più duri in Libia, poi finalmente l'Italia. In qualche modo riesco a vivere. Sempre meglio che in Sudan. Ho solo la paura che mi rispediscano in Africa".
Samir proviene dalla Tunisia che ha lasciato due anni fa. Ha un lavoro pesante e precario, ma che gli consente di vivere con dignità: "Riesco anche a risparmiare: pochi soldi che mando a mamma e papà. Vita dura, ma da noi è peggio e sta peggiorando. Ritornare. No, proprio no!".
C'è anche chi pensa di tornare, avendo messo da parte un po' di soldi, come un giovane, originario della Costa d'Avorio: "Tornerò presto a casa e pianterò un frutteto. Mi aspetta la famiglia che su di me ha investito tutto. Mi aveva trovato i soldi, indebitandosi, per partire: più di 4 mila euro, che ora restituirò con gli interessi. Ho 30 anni e la vita davanti".
Di tornare a casa per la stragrande maggioranza dei migranti illegali neanche a parlare. "Chi di noi, arrivati clandestinamente, dice Samuel, proveniente dall'Eritrea, studi superiori, ha i soldi per tornare, per pagarsi il viaggio e per restituire a famiglie e parenti i soldi che ci sono stati dati per partire? Non ne conosco. Non possiamo tornare poveri, come siamo partiti: saremmo disprezzati, umiliati, considerati falliti, incapaci. Chi ha investito su di noi si sentirebbe tradito. Io non ce la farò a rimpatriare".
Per le stesse ragioni, quando essi telefonano a casa, devono fingere di trovarsi bene, di stare bene, di essere in

CONTINUA A PAGINA 2

SEGUE DA PAGINA 1

IL MARE DELLA SPERANZA DIVENTA UN GRANDE CIMITERO

un bel posto, di lavorare sia pure provvisoriamente. Mandano foto che li mostrano sorridenti e soddisfatti. Moahamed, originario del Mali, vicino ai 30 anni, senza lavoro: "Mai dire, ad esempio, a familiari o amici al telefono di stare male o di essere nei guai, sarebbe dichiararsi vinti e per i vinti non c'è pietà. Si deve dare a vedere che tutto va bene".

Risposte dell'Africa

La popolazione africana si sta avvicinando al miliardo e mezzo di persone: il 60 per cento ha meno di 24 anni. Si distingue per l'alto tasso di natalità. Tra meno di 30 anni potrebbe raggiungere i due miliardi e mezzo, potrebbe dunque quasi raddoppiare, e potrebbe, continuando la tendenza a tanta crescita, arrivare a più di 4 miliardi a fine secolo.
Sono previsioni teoriche, che potrebbero essere ridimensionate da fatti straordinari e da politiche disincentivanti le nascite, ma restano comunque preoccupanti e inquietanti. Orizzonti neri, salvo forti cambiamenti economici e sociali che oggi sono difficilmente intuibili.
Si riuscirà a governare il flusso migratorio dall'Africa, che inevitabilmente si svilupperà per tanta crescita demografica, e che impatto esso avrà nel futuro prossimo europeo?
Si è posto la questione il politologo Angelo Panebianco, secondo il quale la migrazione potrebbe provocare una decisa accelerazione del processo di unificazione europea: "Ma forse c'è un'altra e più importante ragione a favore dell'unificazione: la probabile fine, nel giro di pochi decenni, degli Stati nazionali europei. È una questione collegata ai flussi migratori. Le proiezioni demografiche lasciano pochi dubbi. Al miliardo e mezzo di persone che popolano oggi l'Africa potrebbe aggiungersene un altro miliardo nel giro di un ventennio. Fosse pure questa una valutazione sbagliata per eccesso, la crescita demografica africana (ma anche del Medioriente) metterà in moto milioni di persone. Come è sempre accaduto, quei milioni si sposteranno dalle aree della povertà verso i territori ove si concentra la ricchezza. Se i demografi non si sbagliano, quelli che arrivano ora sulle nostre coste e si sparpagliano nel Vecchio Continente sono le avanguardie. I conflitti nostrani fra destra e sinistra sulla questione dell'immigrazione sembrano oscurare, agli occhi dell'opinione pubblica, il fenomeno. Né la politica dei porti chiusi, né il (chimerico?) "governo dei flussi" auspicato dalla destra, né la politica dell'accoglienza perorata dalla sinistra e dalla Chiesa, sembrano risposte all'altezza della sfida. Chi sarà in grado di governare una pressione migratoria che si annuncia così imponente? Ciò che dobbiamo mettere in conto è che, in capo a pochi decenni, plausibilmente, la faccia dell'Europa cambierà radicalmente, crescerà sensibilmente la presenza di gruppi con altre lingue, altri costumi, altre tradizioni (Corriere della Sera, 21 marzo 2023).
Dunque un dato sembra delinearsi con certezza: crescerà il flusso migratorio verso l'Italia e sarà alimentato in particolare da africani. Occorre, di conseguenza, una politica lungimirante, in grado di prevenire disastri, discriminazioni, scontri sociali ed etnici, razzismi, conflitti e violenze e quindi capace di creare le condizioni perché la migrazione da problema diventi un'opportunità. Va, in particolare, sostenuta e promossa l'immigrazione legale, strada vincente per battere quella illegale, origine e causa prima dell'emergenza stranieri e degli arrivi con i barconi della morte o con altri mezzi di fortuna per sinistre rotte.

Denatalità Europea

Altro dato che bisogna tenere presente: c'è e aumenterà sempre più il bisogno di immigrati, la cui presenza sarà indispensabile per tenere in piedi l'Italia e la vecchia Europa che registrano culle sempre più vuote e popolazione sempre più vecchia. Che già non hanno la manodopera necessaria per sostenere il sistema produttivo.
Si tratterà allora di conciliare domanda ed offerta, di passare da una migrazione illegale a una immigrazione legale, aperta, calibrata sulle possibilità di accoglienza ed avere l'intelligenza di mettere in atto le condizioni perché la migrazione sia un'opportunità per tutti: per noi e per i migranti.
Illuminante la dichiarazione che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha fatto a Varsavia il 17 aprile scorso: "Quanto sta accadendo sul fronte dei flussi migratori, con la grande affluenza che si registra non solo in Italia, richiede che il problema venga affrontato insieme, come problema dell'Unione europea perché la Ue può farlo con un'azione coordinata. Serve una nuova politica di asilo superando vecchie regole che sono ormai preistoria".
Domenica 24 settembre sarà celebrata la 109ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato. Ad essa Papa Francesco ha dedicato un messaggio nel quale ricorda che "I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno".
"Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria, ha sottolineato ancora il Pontefice, sono tra le cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee. I migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. (...) È necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune".

Politiche insufficienti

La politica europea ed italiana si è mostrata finora incapace di prendere decisioni efficaci e determinanti. Si è limitata a contorte e sterili discussioni su come bloccare le partenze e ostacolare gli arrivi, su come procedere con i respingimenti o i rimpatri, su come quantificare e distribuire le risorse da destinare a Paesi che si prestano a costruire e gestire parcheggi di essere umani, su come poter scegliere cinicamente chi può essere ospitato e chi va rifiutato e su come separare i salvabili da coloro che si possono abbandonare.
Tante parole, pochi fatti concreti, mentre nel Mediterraneo e sulle rotte della migrazione clandestina si continua a morire perché, come bene ha messo a fuoco, in una recentissima intervista, il gesuita Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, sede italiana del Jesuit Refugee Service, "Non vi è un'azione comune di ricerca e soccorso dei migranti ma si continua a investire risorse sulla chiusura e l'esternalizzazione delle frontiere, facendo accordi con Paesi di transito illiberali e antidemocratici; manca la volontà degli Stati europei di istituire vie d'accesso legali e sicure per chi cerca protezione in Europa, unico vero strumento per contrastare il traffico e la tratta di esseri umani; non si ha il coraggio e l'intelligenza politica di varare un piano europeo per l'accoglienza e la redistribuzione di richiedenti asilo e rifugiati nei 27 Stati membri che superi il Regolamento di Dublino e che non sia gestito solo su base volontaria".

CRISI EUROPEA IRRISOLTA

Riferiamo alcuni tratti di un articolo di Maurizio Ferrara pubblicato ne «Il Corriere della Sera» del 12 giugno 2023

L'unica crisi che non ha sinora trovato sbocco unitario è quella migratoria. Deflagrata nel 2016 con la massiccia ondata di profughi siriani, l'emergenza non si è mai risolta: tutti gli sforzi per gestire i flussi tramite un sistema integrato a livello europeo sono miseramente falliti. Nel 2020 la Commissione europea ha proposto un Patto sull'immigrazione: procedure uniformi e più rapide alle frontiere esterne, condivisione degli oneri tramite i ricollocamenti cross-nazionali e cooperazione con i Paesi di origine (...).
L'unica innovazione è un embrionale meccanismo di solidarietà, prevede una quota di ricollocazioni obbligatorie oppure – se un Paese è contrario – il versamento di ventimila euro per ogni migrante rifiutato.
Perché è così difficile raggiungere una soluzione comune? L'immigrazione sfida un elemento costitutivo dello Stato moderno: il potere di controllare chi entra nello spazio nazionale e può goderne i benefici (diritti, lavoro, welfare). L'integrazione europea è riuscita nel tempo ad abolire quasi interamente le frontiere interne e a liberalizzare la circolazione di merci, capitali, servizi e persone (...).
A differenza di quelle interne, le frontiere esterne restano sotto il controllo degli Stati membri. Per i cosiddetti migranti economici e i profughi extra-comunitari sono ancora i governi a manovrare le "sbarre" d'ingresso. Con l'incremento dei flussi, l'immigrazione extra-Ue è diventata un tema chiave della competizione fra i partiti, e alcuni di essi continuano ad agitare opportunisticamente gli spettri del nazionalismo etnico.
Oltre agli ostacoli di natura politica e culturale, nel campo dell'immigrazione la cooperazione europea deve affrontare un secondo problema. La vulnerabilità rispetto agli arrivi dipende dalla posizione geografica. E' bassa per i Paesi del Nord e del Centro, media per i Paesi dell'Est, alta per i Paesi del Sud, Italia e Grecia in testa (...).
Per chiudere la cosiddetta rotta balcanica, nel 2017 la Ue versò dei soldi (tanti) alla Turchia di Erdogan perché trattenesse i profughi sul proprio territorio. Fermamente voluta dalla Germania, questa soluzione non è certo stata edificante (condizioni di vita precarie nei campi, violazione dei diritti umani, deportazioni forzate). E' però una esperienza che si può ripetere in forma più virtuosa. Un massiccio piano di aiuti ai Paesi africani di origine e di transito potrebbe convenire a tutti. Pensiamo ai vantaggi come una maggiore stabilità politica dell'area, la formazione di capitale umano in linea con le esigenze europee di manodopera, l'espansione dei mercati. E non da ultimo, un maggiore rispetto dei diritti umani in un continente dove, in alcune zone, vige ancora la schiavitù (...).

MEDITERRANEO: UNA STORIA RICCA E DRAMMATICA

Mare fra le terre connotato da processi migratori di invasioni e di conquiste, da arrivi e da partenze, caratterizzato da un impulso incontenibile verso l'infinito ed il gusto irresistibile di superare l'orizzonte.

Giuseppe Dal Ferro - direttore "Rezzara Notizie"

I barconi che solcano il Mar Mediterraneo sono presenti ogni giorno nei giornali e nelle trasmissioni televisive. Portano persone disperate, che fuggono da situazioni invivibili a causa di guerre e del clima, in cerca di luoghi in cui sopravvivere. Sui barconi ci sono donne incinte desiderose di assicurare al proprio nascituro la sopravvivenza, bambini abbandonati dai genitori perché possano sopravvivere, giovani desiderosi di trovare un futuro. Tahar Ben Jelloun afferma che questo luogo di speranza di pace, che è il Mediterraneo, purtroppo diventa "un mare crudele, inzuppato di sangue, di conflitti, di bellezze tragiche".

Un passato di civiltà

Questo mare fra le due terre nei secoli è stato percorso in continuità da avventurieri in cerca di fortuna, da messaggeri di civiltà, da propagatori di religioni salvifiche.
Nel Mediterraneo c'è un continuo movimento: "storia che è fortemente connotata da processi migratori, di invasioni e di conquiste, di arrivi e di partenze". C'è "un impulso incontenibile verso il confine e il gusto irresistibile di scavalcare l'orizzonte" (L. D'Alessandro). In questo mare è nata la ragione, ma si è scatenata la follia umana. Secondo Edgar Morin però "crisi, diversità, conflitti sono stati altrettanto occasioni di rigenerazione (...). Da secoli i mediterranei hanno compreso che la strada per costruire la propria storia, bisogna percorrerla insieme".
In questo mare sono giunti nel corso dei secoli i popoli più diversi del mondo, i quali con incontri e scontri hanno saputo maturare la tolleranza nei confronti del diverso, introiettando il rapporto con l'altro, superando le forme di intolleranza ed integralismo, sviluppando intensi legami comunitari. Dal Mediterraneo sono partiti i ricercatori di fortuna, i colonizzatori di nuove terre, e anche i portatori del pensiero greco e romano, base delle civiltà successive. I monoteismi religiosi sono maturati in questo spazio di mare ed hanno raggiunto il mondo intero. È da ricordare il naufragio di S. Paolo verso Roma, i diffusori dell'Islam che hanno convertito l'Africa settentrionale cristiana, i gruppi di ebrei costretti a emigrare da un luogo all'altro perché perseguitati. Accanto a questi messaggeri di civiltà non sono mancati i predoni, che insidiavano le imbarcazioni in transito. In tempi recenti, con il disinteresse dell'Europa, il Mediterraneo è diventato luogo di transito di flotte armate, di imbarcazioni commerciali, non escluso il commercio delle armi e della droga. Possiamo dire che in questo mare è avvenuto ed avviene di tutto. Ed ancor oggi esso è luogo di eroismo, di atrocità e di indifferenza.
I barconi di immigrati rappresentano una continuità e mettono a severa prova il comportamento umano, e permettono di scrivere pagine di testimonianza di fraternità o anche pagine di brutalità e di indifferenza.

Accogliere lo straniero

Di fronte ai barconi del mare la coscienza si interroga sul dovere dell'accoglienza, sulla ricchezza che l'immigrato rappresenta, sull'impegno di assicurare a chi arriva condizioni di vita soddisfacenti. L'enciclica "Fratelli tutti" (2020) di papa Francesco afferma la necessità di "riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita" (n. 1). Ciò si fonda sul principio della "destinazione universale dei beni", con la quale si intende che tutti dovremmo avere accesso ai beni offerti da questo mondo. Noi che viviamo in nazioni più ricche non dovremmo precludere ad altri di godere delle ricchezze a nostra disposizione. Come spiegava papa Giovanni Paolo II: "Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno" (enciclica "Centesimus annus" n. 31). È inaccettabile, scrive papa Francesco, "che una persona abbia meno diritti per il fatto di essere donna, è altrettanto inaccettabile che il luogo di nascita o di residenza già di per sé determini minori opportunità di vita degna e di sviluppo" (papa Francesco in "Fratelli tutti" n. 121).
I popoli nel tempo si sono formati con le migrazioni di popolazioni da un luogo all'altro e le culture del mondo sono frutto di incroci. Le migrazioni hanno contrassegnato la scoperta del mondo, l'apertura delle civiltà. I migranti sotto questo profilo sono la parte più debole e più forte dell'umanità: se da una parte sperimentano violenze, paure, solitudine, pregiudizi, dall'altra dimostrano come l'uomo possa superare tutti i rischi, a partire dalle esperienze estreme presenti nei viaggi che compiono.
I migranti e i rifugiati arricchiscono le nostre comunità. Accogliendoli e aiutandoli a costruirsi ad avere una vita normale nella loro nuova patria, offriamo la nostra solidarietà, ma accogliamo anche una grande potenzialità sociale, economica, culturale, umana e religiosa. La loro presenza fra noi rafforza tutte le dimensioni dello sviluppo umano integrale e offre alla nostra società una opportunità per diventare più interculturale e crescere in umanità. Non va trascurato poi l'aspetto più evidente, rappresentato dalla denatalità presente nel nostro Paese e dal contributo indispensabile degli immigrati per il lavoro e per le future pensioni degli italiani stessi.
Rimane infine il dovere non solo di accogliere, ma di integrare nella società quanti arrivano. Chi ha lasciato tutto, compresa una cultura, una lingua, una comunità, ha bisogno di particolari attenzioni per uscire dallo stato di isolamento nel quale inizialmente si trova nella nuova situazione di vivere in una terra straniera. Dovrebbe inquietare gli italiani la costatazione che molti immigrati che arrivano con i barconi, cerchino di raggiungere altri Paesi europei, dove la vita loro può godere di una situazione migliore. Ciò richiede una riflessione profonda proprio per non mettere in discussione lo stesso nostro progetto immigratorio.
Possiamo concludere affermando che i barconi che approdano alle nostre coste rappresentano una nostra responsabilità morale, ma anche un banco di prova per la nostra maturità umana e per la nostra fede.

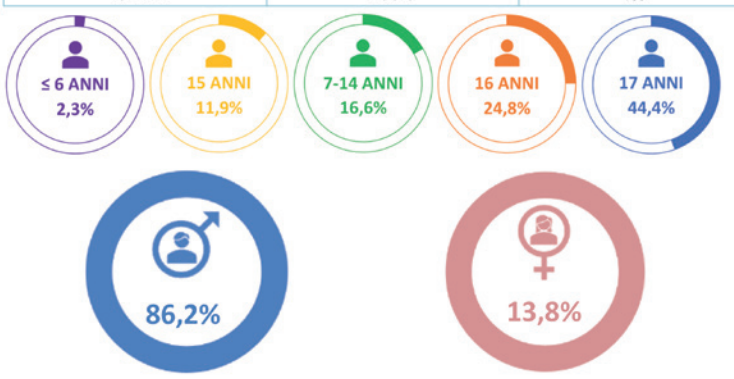
BAMBINI SOLI SENZA GENITORI SUI BARCONI

Alla ricerca di un futuro ignoto, spesso imbarcati con l'unica speranza di sopravvivenza.
La scelta è drammatica fra una vita impossibile e i rischi del viaggio e dell'abbandono, drammatica la vita dei bambini nei campi profughi.

Alessandra Mantia - Istituto Rezzara

MSNA PER FASCE D'ETÀ

FASCE D'ETÀ	MSNA v.a.	MSNA v.%
17 ANNI	9.114	*44,4*
16 ANNI	5.084	*24,8*
7-14 ANNI	3.400	*16,6*
15 ANNI	2.431	*11,9*
FINO A 6 ANNI	481	*2,3*
TOTALE	**20.510**	***100***



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Report minori non accompagnati - Maggio 2023

Perché bambini e ragazzi partono verso l'Europa? I motivi che spingono i minori a lasciare la loro casa sono tanti. Molti fuggono da conflitti armati, discriminazioni, persecuzioni, carenze alimentari, proprio come gli adulti. In alcuni casi le famiglie incoraggiano i figli a partire alla ricerca di un futuro migliore, in altri bambini e ragazzi cercano di raggiungere i parenti che già si trovano in Europa. La migrazione forzata mina l'unità della famiglia in innumerevoli modi, incluso il rischio che i minori rifugiati – sia che rimangano all'interno del proprio Paese, sia che emigrino – possano essere lasciati soli e non protetti. Spesso l'intera famiglia non ha la possibilità di migrare insieme. Come conseguenza, in alcuni casi i genitori che sono costretti a intraprendere il viaggio affidano i propri figli a parenti o vicini nel loro Paese; in altri casi, per cercare di dare loro maggior sicurezza e un futuro migliore, li mandano in un altro Paese in cui vivono alcuni parenti e/o conoscenti.
I flussi migratori si riempiono, così, di minori stranieri non accompagnati.
Accanto alla dimensione economica, propellente importante anche fra i giovani, esiste una forma di povertà molto più insidiosa, la cosiddetta povertà educativa, definita come la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.
Tutto questo è inaccettabile: nessun bambino deve essere costretto a lasciare la propria famiglia e la propria terra per poter sopravvivere.

Bambini soli

Il flusso di migranti minori non accompagnati è purtroppo evidente lungo le rotte migratorie finora percorse nei Balcani, dove l'accesso in Europa via terra attira ancora ingenti masse di richiedenti asilo del Medio Oriente, dall'Africa e, in diversi casi, anche dai Balcani stessi.
Sono molti i bambini e i ragazzi non accompagnati o che perdono i genitori durante le traversate, che arrivano in Europa e devono affrontare una nuova vita da soli. La situazione è ulteriormente complicata dai quotidiani cambiamenti in materia di politiche migratorie internazionali e dalle disperate condizioni di coloro che rimangono bloccati con la forza nei campi di transito lungo la cosiddetta rotta dei Balcani.
Il viaggio in sé comporta attraversare deserti, zone di guerra e poi la pericolosa traversata in mare e questi bambini devono affrontare la fame, la sete, il rapimento, detenzione ed estorsione, torture, schiavitù, tratta e abusi sessuali, tutto da soli, senza le loro famiglie. Il percorso è definito dai trafficanti. Come tanti Mosè affidati alla sorte di mari infiniti e strade intinse di disperazione.
Anche i minori che attraversano le frontiere fra i Paesi dell'Unione Europea sono mossi da motivazioni differenti. Secondo quanto emerso dall'attività di ascolto, nella maggior parte dei casi i ragazzi vogliono raggiungere familiari e conoscenti, sperano di avere maggiori possibilità di integrazione in un altro Paese europeo oppure hanno perso fiducia nel percorso di accoglienza intrapreso in Italia.
Qualunque sia la motivazione che li spinge, i minori stranieri non accompagnati in transito vivono una situazione particolarmente difficile, vista la loro vulnerabilità. Nella loro condizione in molti casi finiscono per non beneficiare di alcun tipo di protezione, assistenza o accoglienza.
Spesso infatti i ragazzi si nascondono dalle autorità che invece potrebbero accoglierli e proteggerli, perché non conoscono i propri diritti e le possibilità di ottenere aiuto. Non sempre, poi, i servizi specifici per la protezione dei minori non accompagnati sono presenti e ben coordinati.
Per questo è fondamentale costruire dei meccanismi efficaci e tempestivi per identificare, informare e segnalare i minori non accompagnati in transito, particolarmente vulnerabili ed esposti ai rischi di un viaggio senza la famiglia.

Nei campi profughi

È scandaloso che i bambini trascorrano la loro infanzia in campi profughi. La perdita della speranza è quello che spinge molti minori a intraprendere questo viaggio, ma allora, perché le nazioni ricche non fanno di più per reinserire i rifugiati vulnerabili?
L'esito più preoccupante di questo fenomeno è il cosiddetto esercito degli invisibili. Molti sono gli "scomparsi", cioè i ragazzi che hanno fatto perdere le loro tracce, scappati dai luoghi che li ospitavano per andare non si sa dove. C'è chi prova a raggiungere di nascosto familiari in altri Paesi europei, chi, si teme, finisca nelle maglie della criminalità organizzata, oggetto di traffici internazionali.
Le statistiche dicono che ogni minuto 20 persone lasciano le proprie case, trasformandosi in nuovi profughi, siano essi sfollati all'intero delle frontiere dei loro stessi Paesi o nuovi richiedenti asilo. Di questi, i bambini rappresentano la metà del totale e 9 su 10 di questi arrivano sulle coste italiane non accompagnati e le cifre aumentano ogni anno.
I migranti che attraversano il Mediterraneo arrivano soprattutto in Italia, ma prima sostano anche per mesi nei campi di transito dove subiscono trattamenti disumani, in particolar modo le fasce più deboli come le donne e i bambini, vittime di abusi ed incuria. In questi luoghi, dove la violenza è all'ordine del giorno, c'è mancanza di cibo, abiti, coperte, e i migranti, compresi i minori, sono trattenuti a gruppi di 20 in celle di due metri quadri. Ben peggiore è la situazione nei campi gestiti dalle milizie, spesso luoghi di lavoro forzato, dove la tortura è una pratica comune. Una volta usciti da questi campi, si continua a rischiare la vita durante la traversata: 1 su 40 ce la fa.

Difficile l'inserimento

Fra le tante figure migratorie, particolare interesse riveste quella del minore straniero non accompagnato (MSNA), ovvero quel minore straniero che si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano. Oltre ai minori completamente soli, dunque, rientrano in tale definizione anche i minori che vivono con adulti diversi dai genitori che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale.
L'arrivo in Europa di minori stranieri non accompagnati non è un fenomeno circostanziale o transitorio: il loro numero cresce negli anni. Le cifre non raccontano le storie e la sofferenza che c'è dietro un minore che si trova solo, senza affetti, in un Paese straniero.
L'ultimo aggiornamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 31 maggio 2023 stima la presenza di 20.510 minori stranieri non accompagnati in Italia, prevalentemente provenienti da Egitto e Ucraina (vedi tabella).
I sopravvissuti della traversata sono soprattutto maschi, per la maggior parte di 17 anni. Arrivano anche ragazze minorenni con i propri neonati. Esausti e scioccati, questi bambini in un anno vedono più di quanto molti adulti vedranno in un'intera vita, l'orrore di un naufragio non li lascerà più.
I mediatori culturali lavorano con i minori sbarcati, spiegando loro il percorso legale che dovranno seguire. I bambini che sono stati trattati come merce tendono a non fidarsi di burocrazia e autorità, quindi è molto difficile convincerli del valore delle vie legali. Non capiscono la legge, non hanno carte di identità, non sanno quando si sono imbarcati e dove sono. Hanno visto molti orrori durante il loro viaggio e specialmente i ragazzi cercano di comportarsi da uomini. Si mostrano spensierati e forti come credano si debba essere in Europa, perché mostrare vulnerabilità potrebbe essere un errore fatale.

SEMPRE PIÙ NUMEROSE DONNE INCINTE SOLCANO IL MARE

In alcuni casi sono risultato di violenze, di stupri, altre volte indicano la ricerca di un luogo nel quale iniziare una vita familiare in attesa dell'arrivo degli altri familiari. Non è esclusa la ricerca di condizioni sanitarie accettabili per il nascituro.

Alessandra Mantia - Istituto Rezzara

Cosa significa per una donna essere incinta e migrante?

Nei barconi il numero delle donne è consistente e la loro presenza fa riflettere in varie direzioni. Emigrano per sfuggire agli abusi ed alla vita che subiscono in patria, per garantire un futuro migliore al figlio che verrà.
Da un lato a prevalere c'è una forte preoccupazione: le donne non hanno accesso ad una alimentazione sana, per loro è più difficile fare i controlli sanitari. Tutto questo si traduce in un senso frustrazione e paura del futuro dei loro figli.
A differenza di altre categorie di migranti, donne incinte senza documenti sono un fenomeno in crescita, eppure pochi studi di scienze sociali o di educazione pubblica si occupano dell'assistenza alla maternità delle migranti nell'Unione Europea. Questo argomento ha implicazioni urgenti: mentre i recenti eventi geopolitici in Nord Africa ed in Medio Oriente hanno innescato un aumento quantificabile di donne incinte che entrano nell'UE in situazione irregolare, gli scarsi indicatori di salute materna tra queste donne rappresentano le sfide etiche e mediche a cui i servizi di maternità in prima linea situati nelle zone di confine devono rispondere, spesso con poca preparazione o supporto da parte delle autorità centrali nazionali ed europee.

Cosa nasconde la maternità nei contesti di frontiera?

Non è possibile dare una risposta unica. Ogni contesto è caratterizzato da una forte specificità. Quello che succede con le donne siriane in Grecia, per esempio, è molto diverso rispetto a quello che succede alle donne che arrivano dall'Africa. E quindi anche le gravidanze o l'esperienza da gravidanza è diversa.
Nel 99% dei casi le gravidanze non sono pianificate, vengono accolte positivamente dalle donne siriane ma sono comunque molto difficili da gestire. Diversa è la condizione di chi arriva dal Mediterraneo Centrale, dove nella maggior parte dei casi le gravidanze sono il risultato di una violenza subita durante il percorso migratorio.
Da "esterni", da "occidentali", c'è sempre l'idea che queste donne non abbiamo niente. Le migranti hanno dottorati, master, hanno fatto carriere di altissimo livello, sono laureate e arrivano in un contesto dove vengono trattate come se fossero meno intelligenti, incapaci, senza consapevolezza del loro corpo e del loro ciclo riproduttivo.
I fattori di rischio identificati non sono solo legati alla gravidanza, al parto e al periodo post partum, ma anche agli eventi che precedono il concepimento. L'accesso delle donne migranti alle cure materno-infantili viene compromesso da diritti limitati e da problemi di familiarità, conoscenza, accettabilità, disponibilità e accessibilità economica.
Garantire l'accesso universale alla cura e fornire terapie culturalmente sensibili migliorerà l'accesso e la qualità dei trattamenti materno-infantili e, successivamente, migliorerà la salute materno-infantile delle donne migranti.
Spesso le donne che migrano sono state e sono tutt'ora descritte come vittime e smettono di essere persone complete di storie, abitudini, tradizioni, modi di fare per diventare solo corpo.
Inoltre le violenze spesso non finiscono al varco dell'Europa. Lo stesso apparato delle politiche di asilo compie azioni a volte di protezione e di sorveglianza e, questa ambivalenza, comporta rischi di errori e di disattenzione verso il dolore della persona che necessita cura e ascolto.

Lavori delle immigrate

Un altro modo spesso usato per descrivere le donne che migrano è che debbano essere educate: spesso il sistema di asilo tende a prendersi cura sì della persona, ma svuotandola da tutta la cultura e le pratiche che l'abitano.
Le donne costituiscono oltre il 50% della popolazione in spostamento da un Paese all'altro nel mondo e sono le principali artefici del cambiamento sociale e politico della società di provenienza e delle società di destinazione: migrano per necessità economica o per calamità naturali, fuggono da guerre e/o da persecuzioni e stigmatizzazioni sessiste, ma sempre portano con sé nel viaggio la forza che deriva dal desiderio di cambiare la propria vita.
Più di metà dei migranti in Europa sono donne; in Italia la prevalenza femminile è del 55%.
Nel 2021 sono state censite circa 2,6 milioni di donne con cittadinanza estera, un numero pari al 50,9% dell'intera popolazione straniera residente nel nostro Paese.
Per quanto riguarda l'occupazione, nel nostro Paese solo una donna immigrata su due nel 2020 aveva un impiego. Alcune motivazioni sono da attribuire a fattori culturali, dipendono dalle tradizioni del Paese di origine, altre sono dovute a ragioni di ingresso in Italia (quante entrano per ricongiungimento familiare faticano a inserirsi poi nel mondo lavorativo). Ci sono poi le condizioni lavorative, specialmente nel settore domestico infatti c'è un'alta concentrazione di lavoro nero.
Quando lavorano poi le donne straniere finiscono per collocarsi nei settori che adottano trattamenti più sfavorevoli, i cosiddetti lavori "elementari" (collaborazioni domestiche, le badanti, le addette di pulizia). Questi richiedono un livello base di competenze, e che quindi offrono una remunerazione decisamente inferiore alla media nazionale – molto superiore a quella del resto della popolazione: in Europa, per ogni quattro donne immigrate occupate, una svolge un lavoro elementare. È una probabilità quasi doppia rispetto a quella degli uomini immigrati e tripla rispetto alle donne native. Il divario migliora poco con il tempo: anche dopo 30-34 anni dalla migrazione, la probabilità di occupazione in un lavoro di livello elementare per le donne immigrate è doppia rispetto a quella delle donne native, cosa che indica un percorso di integrazione o di miglioramento delle condizioni lavorative solo limitato.
Nei Paesi dell'Europa meridionale la presenza delle donne immigrate nei lavori elementari è tra le più elevate: 34 per cento in Grecia, 32 per cento in Spagna, 31 per cento in Italia.

Differenza di genere

La situazione non dà poi segni di miglioramento. Mentre per i nativi la differenza di genere nella probabilità di occupazione è diminuita da 17 punti percentuali nel 2005 a 11 nel 2020, quella tra donne e uomini immigrati è rimasta stabile – 18 punti percentuali – dal 2010 al 2020. In Italia, entrambi i divari – tra immigrati e tra nativi – sono superiori alla media europea, e il gap tra uomini e donne immigrati è salito da 24 a 28 punti percentuali negli ultimi cinque anni, invertendo decisamente la tendenza di miglioramento del decennio precedente.
Il fattore genere nelle storie di migrazione determina spesso il tipo di lavoro e di ambiente vissuto. C'è una relazione che intercorre tra genere e migrazione, all'interno della quale troviamo fattori che influenzano l'uno e l'altro, come: il mercato del lavoro, il capitalismo globale, gli Stati. Istituzioni come le famiglie e le reti affettive poi, influenzano il genere: per esempio, può capitare che in certi luoghi, la migrazione di una persona maschile possa essere letta come simbolo di mascolinità e carisma per chi compie il viaggio e si punterà a far partire lui e non lei. Le migrazioni riconfigurano sistemi d'ineguaglianza di genere e modificano rapporti di potere tra uomini e donne. Il genere struttura le migrazioni ed è da loro, a sua volta, strutturato. Il peggior inserimento lavorativo delle donne rispetto agli uomini immigrati non è imputabile a differenze nelle caratteristiche individuali, come per esempio il livello di istruzione, in media più elevato rispetto a quello degli uomini.
Infatti, come fra i nativi, le donne sono mediamente più istruite rispetto agli uomini: il tasso di istruzione universitaria è rispettivamente del 31 e del 28 per cento fra le donne e gli uomini immigrati in Europa. E anche se il livello di istruzione media della popolazione straniera varia considerevolmente tra Paesi, in maniera speculare a quella della popolazione autoctona, quasi ovunque le donne immigrate hanno percentuali di istruzione terziaria superiori a quelle degli uomini.
Le donne immigrate sono invece meno istruite, in media, delle donne native, fra le quali il 36 per centro ha un'istruzione universitaria. Tuttavia, le differenze nei livelli di età e di istruzione spiegano meno di un quindicesimo del differenziale salariale tra donne native e immigrate, che è invece per quasi due terzi attribuibile alla maggiore frequenza con la quale queste ultime svolgono mansioni poco qualificate. Un terzo del gap, però, non è spiegabile da nessuna di queste caratteristiche: ciò indica che anche a parità di lavoro e di profilo demografico, le donne straniere ricevono salari inferiori a quelle native.

VITE UMANE MERCANTEGGIATE DA CINICI SCAFISTI

Sono spesso l'ultimo anello della catena criminale, con persone giovanissime, senza esperienza di navigazione, alla ricerca di guadagno o addirittura di poter emigrare con gli altri.
La loro giusta punizione richiede analisi non facili di colpevolezza.

Cattedra Rezzara di studi sul Mediterraneo

Migranti: è ora di cambiare prospettiva
«Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?»: papa Francesco sollevava questi interrogativi nell'omelia pronunciata a Lampedusa nel luglio del 2013, dove aveva scelto di compiere il suo primo viaggio per ricordare le vittime di un naufragio accaduto poco tempo prima e per manifestare con un gesto concreto la propria vicinanza. Da allora sono trascorsi dieci anni e tristemente il Mediterraneo continua a essere un luogo di morte per migliaia di persone. Il naufragio avvenuto all'alba del 26 febbraio a pochi metri dalla costa di Steccato di Cutro (KR), in cui hanno perso la vita decine di persone, ha ricordato questa tragica realtà anche ai più cinici e distratti. Quanto accaduto ha profondamente scosso l'opinione pubblica e ha infiammato il dibattito politico, in Italia e in Europa, in una ridda di prese di posizione, messaggi di cordoglio e polemiche.
La migrazione è il movimento di persone da un luogo all'altro, per stabilirsi in una nuova posizione. La migrazione è spesso il risultato di problemi strutturali e disuguaglianze socio-economiche, che costringono le persone a cercare condizioni di vita migliori altrove. Il processo migratorio può anche portare a sfruttamento e discriminazione, mettendo in evidenzia le difficoltà nella gestione e il rispetto dei diritti umani globali.

Motivi delle migrazioni

Quali sono le motivazioni della migrazione? I fattori sono le persecuzioni etniche, religiose, razziali, politiche e culturali. Anche la guerra o la minaccia di un conflitto e la persecuzione da parte dello Stato sono fattori determinanti. L'invecchiamento o la crescita della popolazione possono influire sia sulle opportunità lavorative nei Paesi d'origine sia sulle politiche d'immigrazione nei Paesi di destinazione.
L'immigrazione demografica ed economica è legata alle scarse condizioni di lavoro, agli alti tassi disoccupazione ed allo stato di salute generale dell'economia di un paese. In linea generale la maggior parte delle persone giunte in Italia nei primi quattro mesi del 2023 non arrivano dagli strati più bassi delle società d'origine né dai Paesi più poveri, ma dalle classi medie: emigrare costa e i più poveri non possono permetterselo.
Ovviamente anche la guerra in Ucraina, visto che Kiev con Mosca garantivano il 30% dei cereali esportati a livello mondiale, ha aumentato l'insicurezza alimentare ed ha fatto aumentare i flussi a livello planetario.
Gestire in modo efficace i flussi migratori, occupandosi di richieste d'asilo e protezione delle frontiere esterne, è da molti anni una delle priorità dell'UE. Nell'aprile 2023 il Parlamento ha approvato la sua posizione sul nuovo patto sulla migrazione e l'asilo e avvierà ora i colloqui con i Paesi dell'UE con l'obiettivo di concludersi entro febbraio 2024. Il nuovo patto sulla migrazione e l'asilo stabilisce procedure migliorate e più rapide in tutto il sistema migratorio e rappresenta una revisione del regolamento di Dublino, che stabilisce quale Paese debba gestire ogni richiesta di asilo. Il sistema proposto incoraggia i Paesi membri dell'UE a contribuire in modo flessibile, adottando misure come la ricollocazione dei richiedenti asilo dal Paese di primo ingresso o il rimpatrio di persone senza diritto di soggiorno, si basa sulla cooperazione volontaria e su forme flessibili di sostegno, che potrebbero diventare obbligatorie in periodi di maggiore pressione.

Ricerca di flussi legali

Non bisogna quindi focalizzarsi sulla prevenzione dell'ingresso illegale delle persone ma occorre individuare le modalità organizzate per consentire l'accesso legale di quanti desiderano migrare e soprattutto di quanti sono costretti a scappare dai propri Paesi. Eppure il passaggio al secondo approccio non costituisce un'alternativa utopica: vi sono esempi importanti già in atto, come i corridoi umanitari o la risposta eccezionale di fronte all'emergenza dei profughi ucraini. Vi è poi il serio contributo di parte della società civile che ha elaborato proposte concrete, in cui si tiene conto sia della realtà del nostro territorio sia delle esigenze manifestate da quanti migrano, come nel caso della campagna "Ero straniero. L'umanità che fa bene".
Tragedie come il naufragio di Cutro o a sud dell'Isola di Pylos, con il loro carico di vite spezzate, sollecitano tutti noi a prendere coscienza di quanto avviene al di là delle nostre coste.
Si indaga su quanto sia accaduto per provocare questi incidenti e per accertare se vi siano state omissioni nel prestare soccorso ma si cerca anche a chi addossare la colpa della morte di decine di persone, tra cui numerosi bambini. Tra i responsabili sono state additate persino le vittime del naufragio, colpevoli di aver lasciato il proprio Paese, dimenticando che sono cittadini di Paesi distrutti dalle guerre, sottoposti al potere di regimi dispotici, in cui i diritti sono costantemente violati, Paesi dove la vita è a rischio per le condizioni di estrema povertà o per le sempre più frequenti catastrofi ambientali.

> *Gestire in modo efficace i flussi migratori è da molti anni una delle priorità dell'Europa.*

Condanna degli scafisti

Anche la scelta di inasprire le pene per gli scafisti, che saranno ricercati in "tutto il globo terracqueo" rientra in questa logica di individuare qualcuno da punire. Questi non sono che l'ultimo anello della catena di trafficanti, quello meno importante. In alcuni casi, non sono neanche membri della rete criminale che organizza i viaggi, ma migranti, spesso giovanissimi, che in virtù di un minimo di esperienza nella navigazione vengono scelti dai trafficanti per guidare l'imbarcazione in cambio del prezzo del viaggio. Fintanto che le possibilità di entrare legalmente in Europa saranno così limitate, questi viaggi, per quanto lunghi, pericolosi e costosi, costituiranno l'unica possibilità per tanti migranti, e saranno un affare redditizio per quanti gestiscono il traffico delle partenze da Libia, Tunisia o Turchia. A chi sostiene che per queste persone sarebbe più semplice e forse anche meno costoso venire in aereo, vale la pena ricordare che senza il passaporto "giusto" nei Paesi europei, Italia inclusa, non si entra, nemmeno con il visto turistico.
Vi è una preoccupante semplificazione, eccessiva e quasi grossolana, della realtà delle migrazioni: le decisioni di partire vengono bollate come irresponsabili; la lotta ai trafficanti si concentra sugli scafisti, che sono ai margini dell'intera organizzazione criminale; l'impatto delle ONG è amplificato a dismisura (queste soccorrono solo il 10% dei migranti che giungono via mare in Italia); nella maggioranza dei casi i migranti arrivano in modo autonomo, oppure soccorsi da Guardia di finanza e Guardia costiera. Per una scelta comunicativa probabilmente si enfatizzano questi elementi, distorcendo la realtà anziché coglierla nel suo insieme: non si riconosce l'interazione tra i diversi fattori economici, politici, sociali e culturali di un fenomeno complesso come le migrazioni; non si presta attenzione ai punti di vista di tutti i soggetti coinvolti, a partire da coloro che lasciano i loro Paesi per migrare; le soluzioni prospettate finiscono per essere così armi spuntate, perché figlie di una visione ristretta.
Non si può dare una risposta efficace e duratura alle migrazioni mettendo in campo solo misure sanzionatorie, senza inserirle all'interno di una più ampia politica migratoria, coordinata a livello italiano ed europeo, in cui l'attenzione si focalizzi sulla creazione di reali vie d'accesso legali, nel rispetto delle normative internazionali e nella predisposizione di programmi sul piano economico, sociale e culturale che favoriscano reali processi di integrazione. Certamente questo costa fatica, un radicale cambio di prospettiva e un investimento di risorse.
Se la loro scelta di mettersi in viaggio è dettata dal desiderio di vita, anche a costo di abbandonare la propria terra quando non è più una casa sicura, di andare incontro a rischi enormi durante il viaggio, di rescindere legami e sobbarcarsi la fatica di integrarsi in una nuova cultura, da che cosa è motivata la nostra scelta di arroccarci nelle nostre frontiere? Che cosa stiamo difendendo? Da che cosa ci stiamo difendendo? Se come società saremo in grado di rispondere con onestà, potrà realizzarsi quel cambio di prospettiva che ci permetterà di avere uno sguardo diverso, più lucido e consapevole, su noi stessi e su quanti chiedono di poter venire a condividere con noi la vita.

ALL'ACCOGLIENZA SEGUE L'INTEGRAZIONE

Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti" indica in quattro verbi l'impegno verso gli immigrati "accogliere, proteggere, promuovere, integrare"
Fondamentale risulta l'inserimento degli immigrati
nel nuovo contesto culturale.

Cattedra Rezzara di studi sul Mediterraneo

All'accoglienza segue l'integrazione

Come macigno gravano sull'indifferenza e gli Stati i drammatici naufragi del Peloponneso (Grecia) e di Cutro (Italia) con centinaia di immigrati morti alla ricerca di sopravvivenza. Appare evidente l'incapacità dell'Europa di trovare politiche comuni sull'immigrazione. Si parla di respingimenti in Paesi terzi nei quali collocare gli arrivi prolungando così l'odissea delle persone in fuga dalle guerre e dall'inospitabilità climatica, con l'incapacità di individuare corridoi umanitari per l'accoglienza possibile degli immigrati, così da contrastare le organizzazioni criminali di trafficanti di esseri umani. Nelle politiche immigratorie, però la prima accoglienza che si è vista problematica è solo il primo problema. Come collocare gli immigrati che arrivano? Il rimpatrio è la soluzione limite ma richiede di essere attuata solo in casi estremi con interventi non facili per rispondere alle drammatiche situazioni di partenza, origine della stesa immigrazione. Angela Merkel, anni fa, aprendo la Germania all'accoglienza aveva predisposto una politica di formazione e di inserimento, vera opportunità per il Paese.

Processo di integrazione

L'Istituto Rezzara ha riflettuto sulla problematica con l'apporto di studiosi dei Paesi Nord africani, con il Centro Arupe di Palermo, la locale Università degli studi, nel quadro della Cattedra del Mediterraneo.
Per uscire dall'emergenza è indispensabile riflettere sui sistemi di accoglienza e di integrazione.
L'integrazione è il necessario proseguo dell'accoglienza, con l'avvio di comunità solidali, con processi di superamento della distanza linguistica, di conoscenza del Paese ospitante e delle sue leggi, con l'offerta di condizioni economiche eque di vita. Occorrono per l'integrazione laboratori concentrati sugli aspetti culturali e funzionali, quali la misurazione degli oggetti, del tempo, l'uso dei soldi, le pratiche quotidiane come la coltivazione dell'orto, piccole pratiche di falegnameria e di cucina. Un problema particolare dell'integrazione è rappresentato dalle religioni, che si presentano come sistemi valoriali assoluti. Il rapporto fra credenti dovrà essere improntato al dialogo interreligioso, che prescinde da ogni forma di proselitismo e si sviluppa nella stima reciproca, nel rifiuto di ogni fondamentalismo, in un confronto per una crescita reciproca e soprattutto nella ricerca di un servizio comune alla società, pur diversamente motivato. Gli studiosi concordano oggi sulla necessità delle religioni come sollecitazione alla ricerca della verità ed istanza etica (J. Habermas) e come stimolo alla creatività e speranza per il futuro (Ch. Taylor).
Un problema particolare dell'immigrazione è rappresentato dai minori stranieri non accompagnati, che giungono in gran numero in Italia. Questi minori si allontanano con la motivazione di raggiungere parenti o amici anche in altri Paesi dell'Unione Europea. Si noti che la loro minore età cronologica non combacia con quella sociale, sia per la diversa distribuzione dell'età nei Paesi d'origine, sia per le esperienze di vita da loro fatte, per cui spesso arrivano nelle coste italiane come giovani adulti. Per le ragioni indicate il fenomeno dei minori non accompagnati rappresenta un problema non ancora sufficientemente definito dalle politiche e dalle prassi di accoglienza.

Una nuova cultura

L'immigrazione di massa ha trovato tutti impreparati, per cui risulta fondamentale l'elaborazione di una nuova cultura, assai lontana dall'antropologia individualistica ed utilitaristica diffusa in Occidente. Il fenomeno migratorio può rappresentare uno stimolo forte per il recupero di uno dei valori fondamentali dell'Europa, il valore dell'accoglienza, dell'incontro, della capacità di guardare all'altro senza farne immediatamente un nemico o una presenza ostile da cui cautelarsi se non difendersi, di una diversità che si pone accanto per un cammino comune che trova tratti di condivisione, di relazionalità. Si potrebbe parlare di coeducazione, che approda all'amicizia nel rispetto di identità diverse.
La cultura accennata definisce un nuovo umanesimo nel quale l'uomo è al centro con la sua libertà e coscienza, proteso a realizzarsi nella relazione, senza assurde omologazioni, attraverso gli stimoli altrui. È un'antropologia del trascendimento, cioè dell'uscita da sé per incontrare l'altro, la quale si traduce in concreto in forme di solidarietà, di condivisione. In questo lungo e continuo percorso di autoformazione, ognuno può approfondire la propria identità ed insieme vivere il "principio di umanità" e di fraternità. Si potrebbe dire che è un "apprendimento continuo ad essere" e nello stesso tempo di sviluppo sociale nel rispetto dei diritti di ognuno e nel servizio vicendevole, riconoscendo la ricchezza dell'altro ricchezza propria. I tratti di questa cultura sono alla base dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati, e costituiscono l'apporto più significativo che l'immigrazione può offrire ad una società europea stanca, chiusa e sfiduciata.
La società, luogo dell'integrazione, frequentemente rischia di diventare luogo dell'omologazione per l'azione dei mass media, che impongono una visione ed un'interpretazione unica della realtà, dettata da interessi di parte. Ecco perché nell'autoformazione è indispensabile il senso critico e l'abitudine alla verifica di quanto si apprende, soprattutto in riferimento agli esclusi ed ai più in difficoltà.
Possiamo concludere affermando che l'immigrazione può trovare una risposta nel recupero dei valori europei del passato, riproposti oggi dalle urgenze che si presentano e dall'immigrazione che ci stimola ad uscire da un vicolo di chiusura e di disumanizzazione, nel quale lo sviluppo informativo, tecnologico ed economico, il progresso hanno relegato la società occidentale.

Rezzara Notizie è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. Ogni numero è dedicato ad un argomento specifico, ampiamente analizzato dai collaboratori dell'istituzione. Ci rivolgiamo a tutti i lettori con l'invito a condividere il nostro progetto culturale anche compiendo lo sforzo di rinnovare l'abbonamento. Lo chiediamo in un momento particolare della nostra storia che sta vivendo difficoltà e crisi particolari. Assieme possiamo superare le difficoltà, se ciascuno dà il proprio contributo. Siamo certi che la sensibilità dei lettori ci sosterrà con il contributo e la condivisione degli ideali.

Auspichiamo altresì che i lettori più assidui e fruitori delle nostre articolate attività culturali diventino "aderenti" (versamento di € 50,00).

rezzara notizie

La quota di abbonamento 2022 è di € 15,00, da versare in segreteria o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251

Direzione:
Contrà delle Grazie 12
36100 Vicenza
Tel. 0444 324394
E-mail: info@istitutorezzara.it

Direttore responsabile:
Giuseppe Dal Ferro

Periodico registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg.
ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale € 15,00; € 4,00 a copia.

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

CON IL DECRETO CUTRO NUOVE NORME

Il decreto ha cambiato le regole della protezione speciale, cioè in pericolo di vita se rimpatriati. I migranti per motivi umanitari saranno accolti esclusivamente nei Centri di accoglienza straordinaria.

Martina Zuliani - Studiosa di problemi internazionali

Dopo l'entrata in vigore della Legge 50/2023 del 10 maggio 2023, così detto Decreto Cutro, sono state apportate modifiche ai diritti spettanti ai richiedenti protezione internazionale. Per prima cosa, essi saranno d'ora in poi accolti esclusivamente nei Centri di Accoglienza Straordinaria (C.A.S.), mentre il sistema S.A.I. (Sistema Accoglienza Immigrazione) sarà riservato ai titolari di protezione internazionale e ai migranti richiedenti asilo entrati in Italia tramite corridoi umanitari.
Con richiedenti protezione internazionale si intendono le persone che, una volta arrivate in Italia, abbiano presentato la domanda per ottenere lo status di rifugiato. Essi non sono dunque "rifugiati" come vengono spesso erroneamente indicati. Lo diventeranno qualora venga essi riconosciuto un tipo di protezione, sia essa la protezione internazionale o quella speciale. La prima viene riconosciuta a coloro che, nel proprio Paese, rischierebbero la vita o di incorrere in tortura o altri trattamenti inumani. La protezione speciale, invece, viene data a coloro che, pur non avendo pieno diritto alla protezione internazionale, correrebbero comunque il rischio di tortura o persecuzione se rimpatriati. Diverso è il caso dei richiedenti protezione internazionale entrati in Italia grazie ai corridoi umanitari. Alcuni esempi sono il corridoio umanitario per i cittadini siriani aperto con il Libano e il corridoio umanitario che ha accolto i cittadini afghani scappati da Kabul dopo l'evacuazione del Paese da parte dei contingenti nordamericani ed europei. Tali persone sono entrate in Italia dopo che il loro caso era già stato esaminato e ritenuto meritevole la protezione internazionale. L'iter è più veloce e si conclude con il rilascio certo di un Permesso di Soggiorno per Protezione Internazionale.

Servizi sospesi

Fino a maggio 2023, sia all'interno del sistema di accoglienza C.A.S. che di quello S.A.I. si poteva usufruire di servizi di integrazione quali l'insegnamento della lingua italiana, il sostegno psicologico e l'orientamento legale per l'aiuto ad interfacciarsi con le questioni burocratiche. Con l'entrata in vigore della Legge 50/2023, invece, tali servizi saranno offerti solamente all'interno della rete S.A.I. Ciò comporta che, i richiedenti protezione internazionale saranno esclusi da tutti i servizi che potrebbero portar loro vantaggi necessari a trovare un lavoro e ad integrarsi nel tessuto sociale italiano. Allo stesso tempo, la consulenza legale non risulta solamente utile per interfacciarsi con la burocrazia italiana, ma anche a seguire gli sviluppi del proprio caso. Questa mancanza di servizi fa scattare la domanda di volontari che possano aiutare i richiedenti protezione internazionale a colmare la domanda di corsi di italiano e di consulenza legale. Entrano qui in gioco le organizzazioni del terzo settore che possono attivare i servizi necessari. Tali servizi possono essere rivolti esclusivamente ai richiedenti protezione internazionali o essere aperti anche a migranti in possesso di altri titoli di soggiorno. Difatti, anche coloro che sono in possesso di Permessi di Soggiorno per Motivi Familiari o per Lavoro Subordinato hanno spesso alle spalle un ingresso recente sul territorio italiano. Coloro che sono in possesso di Permesso di Soggiorno per Lungo Periodo, invece, sono già presenti da anni in Italia e hanno sostenuto un esame di lingua italiana.

Organizzazione Terzo Settore

Creare spazi e servizi per l'apprendimento della lingua italiana e per l'approccio alla burocrazia diventa allora fondamentale per la corretta integrazione, sia dei richiedenti protezione internazionale sia degli altri migranti di recente arrivo. I servizi di consulenza legale, inoltre, non possono fermarsi alla mera consulenza sui temi relativi all'immigrazione e ai permessi di soggiorno, ma è necessario che essi si occupino anche di questioni relative alle tematiche del lavoro, residenza e domicilio, l'accesso ai servizi scolastici e sanitari.
Questi servizi sono già presenti sul territorio vicentino, portati avanti sia da piccole realtà auto-organizzate che dalle organizzazioni del terzo settore più note. Sono però insufficienti a coprire la domanda di tutta la popolazione migrante, sia per la difficoltà nel far conoscere i servizi offerti alle comunità immigrate, sia per il basso numero di volontari rispetto alla popolazione che potrebbe usufruire di corsi di italiano e di sostegno legale. Inoltre, spesso risulta difficile coinvolgere in corsi di italiano coloro che si trovano in situazioni di incertezza, cioè proprio i richiedenti protezione internazionale che aspettano spesso anni per conoscere il proprio futuro e sapere se potranno rimanere legalmente in Italia.

Ora che la domanda di servizi si alzerà a causa dell'impossibilità per i richiedenti protezione internazionale di usufruirne direttamente nei Centri di Accoglienza Straordinaria, sarà fondamentale per le organizzazioni del Terzo Settore il cercare e formare nuovi volontari in grado portare avanti le attività richieste. Inoltre sarà necessario costruire una rete più efficiente tra organizzazioni del terzo settore e Centri di Accoglienza Straordinaria per cooperare nell'inserimento dei richiedenti protezione internazionali residenti nei C.A.S. nei programmi di apprendimento della lingua e per portarli a conoscenza degli sportelli di aiuto legale.

OTTOBRE AL REZZARA

Natalità e denatalità: una sfida globale

Il 55° Convegno autunnale sui problemi internazionali, promosso dall'Istituto Rezzara, è dedicato a "Natalità e denatalità: una sfida globale". L'evento avrà luogo il 6 e 7 ottobre 2023 al Centro Diocesano Onisto di Vicenza (ex Seminario).
Ci chiediamo come far rinascere nel nostro Paese il gusto della trasmissione della vita in modo tale da ottenere una inversione di tendenza così da assicurare il ricambio generazionale, giudicato possibile solo con almeno 2,50 figli per donna. Alcuni Paesi europei, che hanno precorso l'attuale esperienza italiana, hanno oggi un tasso di fertilità superiore. Il problema ha risvolti soprattutto culturali ed educativi.
Forse allora la denatalità non è un problema a sé stante dato che si inserisce in un quadro valoriale generale, la cui crisi preoccupa ancor più del fatto singolo, come l'alto tasso di conflittualità e di violenza presenti. In Italia le politiche risolutive pertanto sono quelle culturali, capaci di responsabilizzare i singoli e di aprirli ad un rapporto intersoggettivo, ritenuto essenziale per la crescita in umanità.
Tra i relatori Mons. Claudio Giuliodori, idemografi prof. Alessandro Rosina e Gianpaolo Dalla Zuanna, il vicedirettore della FAO, ed altri docenti di cui stiamo raccogliendo la disponibilità.

5 X MILLE

Sostieni l'attività del Rezzara

Il 5xmille è una parte del tuo Irpef che viene sempre trattenuta dallo Stato e poi devoluta anche infavore di realtà senza fine di lucro. Tu hai la possibilità di scegliere a chi donarla, indicando il CodiceFiscale dell'organizzazione che preferisci, in modo molto semplice. Devolverla non ha nessun costo per te e se non indichi alcuna preferenza la somma resta allo Stato.
Vi invitiamo a scegliere l'area di destinazione denominata "sostegno del volontariato" ed apporre lafirma ed il codice fiscale dell'Istituto Rezzara

00591900246

La quota della Vostra imposta sulreddito è vitale per sostenere le nostre attività di comunicazione, con cui continuiamo a diffonderecontenuti gratuiti e disponibili a tutti.

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | 0 | 0 | 5 | 9 | 1 | 9 | 0 | 0 | 2 | 4 | 6 |